

#Fuoridallatrappola

Giornata mondiale contro la violenza sulle donne

Formazione, Piano e fondi: il Governo tenta il recupero

Investimenti In arrivo in Conferenza Stato-Regioni il decreto di riparto: sul piatto 55 milioni, più 25 per i nuovi centri. Le associazioni: «Manca visione d'insieme». Allarme per i pochi posti nelle case rifugio

Chiara Di Cristofaro
Manuela Perrone

Prima il Libro bianco presentato venerdì al Senato e redatto dal comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla violenza contro le donne: la base per le prime linee guida univoche sulla formazione di tutti gli attori, dalle forze dell'ordine agli operatori sanitari, dai magistrati agli avvocati, dagli insegnanti ai giornalisti, fino ai commercialisti. Poi, entro fine anno, l'aggiornamento del Piano strategico nazionale anti violenza (l'ultimo adottato è relativo al 2021-2023), a cui stanno lavorando i tavoli convocati da fine ottobre al dipartimento Pari opportunità, guidato da Laura Menicucci. Tavoli che seguono le "quattro P" della Convenzione di Istanbul, intorno alle quali è stato costruito il Piano precedente: prevenzione, protezione, punizione, promozione e assistenza. L'ottica sarà dunque di continuità, con un accento più marcato sulla definizione delle priorità e sugli strumenti concreti da utilizzare per perseguire gli obiettivi.

Sono queste le mosse con cui il Governo, incalzato da una cronaca che non smette di restituire tragedie, prova a ridare impulso all'azione contro la violenza sulle donne, ferma nei fatti alla legge Roccella di un anno fa. È stato anche predisposto il nuovo decreto di riparto tra le Regioni del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità destinato a finanziare l'assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli. Sul piatto lo stesso livello di risorse garantito nel 2023 - 55 milioni (erano 40 nel 2022) - a cui si aggiungono i 25 milioni stanziati annualmente fino al 2026 dalla legge di bilancio per il 2024 per nuovi centri anti violenza (5 milioni) e case

rifugio (20 milioni). Il decreto dovrebbe approdare a breve in Conferenza Stato-Regioni. Quanto ai requisiti minimi delle strutture, l'intenzione che filtra dall'Esecutivo è quella di non arretrare sui principi cardine dell'intesa Stato-Regioni del 2022: per introdurre soluzioni «chirurgiche» è in corso con le Regioni una verifica sulle criticità nei singoli territori.

Alle iniziative che fanno capo alla ministra per la Natalità, la Famiglia e le Pari opportunità, Eugenia Roccella, convinta che il Libro bianco rappresenti «un punto fermo» per la definizione e il riconoscimento della violenza (spetta a lei adesso il compito non semplice di redigere le linee guida per la formazione) si affiancano quelle di altri ministeri. Il titolare del Viminale, Matteo Piantedosi, ha riconosciuto l'esistenza di «indubbe criticità» nel sistema dei braccialetti elettronici (10.458 quelli attivi al 15 novembre 2023, si veda l'articolo a pagina), a cui si porrà rimedio con un pacchetto di correttivi studiati da Viminale e Giustizia. Quanto al progetto "Educare alle relazioni" presentato un anno fa dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, è buio pesto: non esiste un monitoraggio ufficiale dell'iniziativa, che avrebbe dovuto articolarsi in gruppi di discussione tra studenti e professori per 30 ore extra-curricolari, finanziati con 15 milioni dai fondi Pon.

Ma qual è il bilancio dell'azione di governo secondo la rete dei centri anti violenza? Il Libro bianco è considerato un passo importante, sollecitato dalle stesse associazioni e centrale per il tema della formazione. Non a caso il vademecum è "tecnico", frutto del lavoro delle componenti dei Cts, tutte esperte di violenza: la filosofa del linguaggio Fabrizia Giuliani, che lo coordina, la giudice Paola Di Nicola, la ginecologa Alessandra Kuster-

mann, la dottoressa "madre" del Codicerosa Vittoria Doretti, la sociologa e attivista Lella Palladino, la manager

Claudia Segre. Tuttavia, le associazioni si riservano di valutare nel merito, visto che il testo non è stato condiviso con i centri prima della presentazione al pubblico e alla stampa.

Più in generale, però, da più parti l'azione del Governo viene giudicata poco efficace. «Manca una visione d'insieme, una progettazione sistemica, e a pagare il prezzo sono le donne che subiscono violenza», lamenta Antonella Veltri, presidente D.i.Re - Donne in rete contro la violenza (a cui fanno capo le associazioni che gestiscono in Italia 117 centri e più di 66 case rifugio, ascoltando ogni anno circa 23 mila donne). Lo dimostrano, per le associazioni, anche la gestione del Piano anti violenza, scaduto nel 2023, e i nodi della ripartizione dei fondi e dei requisiti minimi per i centri, tutti ancora da sciogliere. «Al momento, per esempio, abbiamo una copertura

bassissima di posti letto nelle case rifugio e questo mina tutto il sistema di protezione», dice Elisa Ercoli, presidente di Differenza Donna, che oltre a gestire centri anti violenza e case rifugio in Campania e Lazio, è responsabile del numero anti violenza 1522 del dipartimento.

Parlando di protezione, poi, è importante ricordare che non bastano strumenti come il braccialeto elet-

Sui requisiti minimi delle strutture «soluzioni chirurgiche» senza arretrare rispetto agli standard del 2022



tronico. «Possiamo applicare tutte le misure cautelari che vogliamo – sottolinea Ercoli - ma se la donna non elabora il suo vissuto di violenza, se non è sostenuta nella sua autodeter-

minazione, il pericolo rimane. Le donne seguite dai centri riescono a stare non solo nel sistema di protezione, ma anche nei procedimenti in ambito penale». Anche per questo le associazioni insistono sull'importanza che i fondi siano erogati a chi può garantire competenze e specializzazione nel sostegno dalle donne. Infine, un aspetto cruciale, quello della prevenzione: «Abbiamo visto molti proclami e poca sostanza – spiega Veltri -: ci sono stati interventi spot nelle scuole, lasciati alla buona volontà dei docenti e dei ragazzi».

Per un cambiamento culturale, secondo le associazioni, serve però un'azione coordinata con chi lavora sul campo e può fornire uno sguardo oggettivo su ciò di cui c'è veramente bisogno per sostenere le donne nel percorso di uscita dalla violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA